OCCASIONI
Collana a cura di Anna Grazia D'Oria

??

Stefano Allievi

NEL MONDO DEI QUALSIASI

manni

© 2016 Piero Manni s.r.l.
Via Umberto I, 51 - San Cesario di Lecce
info@mannieditori.it
www.mannieditori.it

www.stefanoallievi.it

The serious reflection is composed
Neither of comic nor tragic but of commonplace

Wallace Stevens

Copertina di Giancarlo Greco

intro: poesia

poesia è uno specifico linguaggio. è come sapere una lingua in più: un vantaggio. un'apertura, non una chiusura in se stessi. anche con noi stessi, del resto, ci parliamo. e sono dialoghi importanti: non meno di altri, con altri.

poesia è una modalità di narrazione: per me, che ne pratico altre (dall'insegnamento al giornalismo, dalle conferenze alla saggistica al blog), la più profonda, la più distillata. quella che sa dire di più, che "tocca" meglio.

poesia è una disciplina e un metodo di approfondimento: di sé, del mondo, di sé nel mondo. un modo per entrarsi dentro. e uscirsi. è così che nasce la consapevolezza: o matura, evolve, si raffina. lo stesso percorso di un'analisi, o di un'ascesi. a minor costo della prima. a minor altezza della seconda. per altre vie...

poesia è un tipo di lettura, uno sguardo specifico, dai molti possibili registri (intimistico, ironico, critico, lirico, politico persino…). come ogni nuovo sguardo, ti arricchisce. di una ricchezza non egoistica. da condividere. che condivido volentieri, infatti, da quando ho creduto di capirne il senso.

per questo ho cominciato a praticarla, dopo averne consumata molta. e, soprattutto, mi accom-

pagna. da anni. ci chiacchiero insieme. ci facciamo compagnia. io a lei. lei a me. insieme, qualche volta, noi ad altri. come tu adesso, mio lettore: mio sodale, come diceva quel tale. in questo modo antico, mio amico. fratello, sorella, per il tempo di un minuto. quel poco tempo che passeremo insieme. quell'ancor meno che ne resterà. impercepito, per lo più. come ogni seme: di cui non rimane traccia. ma c'è, o c'è stato, e un ruolo ha avuto.

più o meno l'introduzione alla mia prima lettura pubblica di poesie, il 18 ottobre 2013, al Padova Poetry Slam

p.s.

la citazione in exergo è tratta dall'ultima raccolta di Wallace Stevens, The Auroras of Autumn, *pubblicata pochi anni prima della sua morte*

queste sue poesie le ho lette – e rilette, ammirato – dopo aver scritto i testi qui raccolti: non c'è quindi alcun legame e alcun debito di ispirazione – che, ci fosse, sarei felice di poter sottolineare

mi ha solo colpito che un poeta dalla vita tranquilla, e dall'immaginario portato al sublime, trovasse nella sua ultima stagione il bisogno di riferirsi, con tenerezza partecipe, al plain, *all'*ordinary, *al* commonplace, *come riferimento orientativo, a suo modo persino spirituale*

questo, e solo questo, ha un qualche tenue rapporto con il mondo dei qualsiasi

VERSICOLI

le cose

giusto vederle
così
le cose:
come non sono

perché non sono
le cose
ciò che noi crediamo di loro
ciò che noi vediamo

in loro

problema

lo sguardo lontano
il cuore vicino

allo sguardo

la morte ci precede di uno

di un passo, un momento, uno sguardo
di uno scatto improvviso, di un lento pensiero
di un soffio di vita

esaurita

lavoro manuale

taglia, scava
asciuga, pulisci
leviga, pota
annota
e poi, sia

poesia

STORIE

PASSAGGI DI TESTIMONE

troppo presto

sei morto troppo presto, padre mio
io ancora lento, allora, tu incapace
alle conversazioni dell'affetto
quanto pronto a un amore silenzioso
d'uomo antico
patriarca nei modi, non nel cuore
non altero, timidamente buono:
distante, non lontano, parco sempre
e discreto nei gesti e le parole

sei morto troppo presto, padre mio
e io non ti ho mai detto…
non ti sono stato…
e poco ti ho veduto
tu: come tanti, della tua generazione
una cosa soltanto col lavoro
con l'impegno nel mondo
quel tuo mondo
per noi lontano, da cui ci proteggevi

capisco i tuoi silenzi, le domande
indovino, di quando i figli
noi, in sparsi collegi
e chiuso tu al tuo posto di comando
mamma in clinica per mesi, in lunghi anni
(malata di quel male senza nome
senza perché, soltanto un lungo come):
una larga famiglia nominale
ridotta a rituale solitario

i tuoi pensieri immagino, di allora
e ti sono vicino nel dolore
che provavi senza manifestarlo
nella responsabilità nel cruccio nell'impegno
di capo d'azienda e di famiglia
in quest'ultimo ruolo imbarazzato
se in questione erano parole, sentimenti
quanto sciolto nell'altro, e più a tuo agio
in quel mondo che sapevi e dominavi

sei morto troppo presto, padre mio
e io quaggiù mi immedesimo e ti chiamo
e pur volendo, di mio, essere diverso
ti rispetto ti rimpiango ti ricordo
vivo di te
e aspetto il giorno
aspetto l'ora e il luogo
facendo, in questo uguale a te:
facendo…

parco giochi

cercano un ruolo, abbozzano un'identità
sforzando un ammiccamento, si presentano
con i loro teneri primi tentativi:
"io ho sei anni, vado in prima B"

quelli che non conoscono nessuno
ci provano, ad attirare l'attenzione, per un po'
ci provano: esagerando una risata, mimando
un'attenzione, copiando un gioco, una parola

poi, soli, stanchi del deludente risultato:
"papi, pigliamo un gelato?"
ma certo, finché si potrà fare
con gioia, mio piccolo tesoro in ritirata

ma pensi a quando papi
non sarà più lì, o non sarà più:
alle timidezze
che tu hai già vissuto, alle sconfitte

lo vedi già da ora
dal suo carattere lo vedi
dalla sua intelligenza
e sensibilità sopra la media

lo sai e ti dispiace, ma sai pure
che non potrai fare nulla per sottrargli
le sue sofferenze, le esperienze
che vita consapevole daranno

e te lo dici: è figlio mio
è come me, ha preso da me
e avresti voluto in questo che il buon Dio
avesse mostrato un po' più di fantasia

per risparmiarglieli, certi ostacoli che sai
certi percorsi – che lui percorrerà
per dargliela, quella marcia in più nel gioco
aspro e ruvido del mondo, quella marcia

che in altri modi e mondi manifesta:
ma sai che non sarà
e sarà tuo cruccio
e suo destino

femminile

lo ricordo bene quel mistero
quel silenzio sospeso, carico di sacro
quel trasalire, quello stupore buono
davanti al ben di Dio, al Dio del bene
che la pelle nuda trasmetteva
epifania lattea, impermanente
che avevi voglia e paura di toccare
mezzo e fine al contempo
meta e cammino
di un'ascesi interiore e corporale

nella memoria, ancora lo contemplo
quel miracolo laico, quell'ansia
quel timore e tremore
della mano inesperta, incerta
attratta da un destino
terrestre e divino
che accade e non si compie
anticipazione inconclusa
di una grazia trascendente
esperita nel poi soltanto a tratti
con intensità minore
nel desiderio che accende
e ripetere
quell'esperienza, quel momento
non può
nella sua irraggiungibile interezza

risveglio brusco da un sogno mattutino

voler tornare là
e non più riuscirci
ferito, no, squarciato
da un richiamo straziante
cui non posso rispondere
non posso
di là una storia intensa
che ti avvince
di qua la realtà, questa realtà
che non ti chiama, e non ti può piacere

voler tornare là
intensamente
il cuore lacerato, dilaniato
angosciato, da questa dualità
il corpo immobile, sudato
irresistibilmente attratto
da una realtà più vera
un sogno vivo
capace di richiamarmi a sé
di rintracciarmi

e tocca stare qua, invece
vita detta reale
che avviluppa avvinghia avvolge
ma oggi non trattiene e non seduce

il tempo

è il mio tempo
e altro non occorre:
non lo inseguo
poiché non mi precede
lui mi accompagna
io gli faccio compagnia

la nostra amicizia
è semplice e spontanea
come l'eternità che sta oltre i due confini:
quello che sappiamo
quello che non conosciamo
ma che forse ci conosce

c’è un’ora

c’è un’ora, sì, un’ora
in cui ci si arrende
al mondo che ti costringe a contemplare
la sua insopportabile grandezza
in cui ci scopriamo nudi, rassegnati
alle nostre debolezze abituali

c’è un’ora, sì, un’ora
un momento
in cui finalmente ci arrendiamo
vinti, forse meno convinti
ma in fondo sereni
pacificati, anche se non in pace
perché stanchi di guerra, noi, capitoliamo

alla vita, all’esistenza, meglio
tanto, ma tanto più forte di noi

la vita di un altro

sto seduto, da solo, a pensare
a una vita che non è stata la mia
e mi prende una strana commozione
che non è rimpianto o invidia o desiderio

è soltanto l’assurda convinzione
che nonostante tutto sia la mia
e il mio cuore si allarga
e mi commuove

ri-visto

ti ho rivisto
ma era un altro
lo so
che in giro portava il tuo corpo

tuo il sorriso
i capelli argentati
il volto squadrato
lo sguardo sicuro
di chi molto ha vissuto
amato, goduto
e sofferto

lui, vivo
tu morto da anni
hai scelto
questo trucco datato
per venirmi improvviso
vicino
tu, vivo
lui in prestito, solo
per ricordarmi
quanto è lunga la vita
e quanto breve

un qualche giorno, di un qualche periodo, ho incontrato in città un uomo che somigliava prepotentemente a mio zio Tito, figura che amavo, morto ormai da molti anni

salus

ti saluto
piena di grazia
e di vitalità
di gioia saggia
di responsabilità lieve
di attenzione divertita

il tuo corpo
mi è attesa e compimento
il tuo ventre mi ha fatto un giorno padre
il tuo sorriso, il tuo calore mi fa uomo

ti ringrazio, mia salute
e salvezza, che in latino suona meglio
essendo una cosa sola
e una soltanto:
una parola
che significa il doppio

le ferite dei corpi

amare le ferite
dei corpi irregolari:
i piedi storpi, l'occhio offeso
le mani rovinate dall'artrite
le gambe gonfie delle vecchie, nelle chiese
le piaghe di fatica, le rughe di dolore
le acni timide degli adolescenti
le pance informi dei bevitori in osteria
le celluliti invadenti, le zoppìe
la pelle vizza e trista degli anziani
quella diafana dei malati, la calvizie
irregolare e offensiva delle chemio
i denti solitari, gli strabismi
le callosità che sfigurano i profili
le vitiligini, gli eczemi, le psoriasi
gli sciancamenti, le malformazioni

e confrontarle
con le estasi barocche
dei seni siliconati oltre misura
le sopracciglia finte, le guance artificiali
le labbra sporgenti, in eruzione
le impalcature instabili
(soltanto finché tiene)
il botox, le creme milionarie
i lifting autostradali, le liposuzioni
le beauty farm, i trapianti dei capelli
le abbronzature posticce, le tinture
incongrue, le rinoplastiche palesi

i corpi artificiosamente glabri e senza età

e capire che hanno un senso le ferite
che c'è un'estetica, nelle imperfezioni
e nessun senso, in vece, nessun gusto
non intensità, nemmeno desiderio
in quei corpi fintamente perfetti
nella serialità grottesca delle loro aspirazioni
senza bellezza
senza etica alcuna

domenica d'estate – in una chiesa in Sardegna

so cos'è

so cos'è
so che prende e trascina
ad altezze sublimi, a dimensioni
altre, oltre, aeree, inconosciute
o a bui vertiginosi, a gorghi limacciosi
che attraggono, ipnotizzano, sinuosi

porta via, energia
che travolge, sconvolge
rivolge un richiamo
ottunde, ma anche riaccende
un desiderio, ossessiva dimensione
di una tentazione
che scava, ti lascia irretito
basito di questo te stesso
che sei e non sei, ma sai
che ti è, ti appartiene

poi, di solito, non resta nient'altro
che un vago sentire, nebbioso
un pensiero tendente all'ombroso
un punto più che interrogativo
tra i bassifondi di caffè

fare poesia nel quotidiano

provateci voi
tra la fame che urge
la pipì del figlio che reclama attenzione
la musica che tu non hai scelto, e detesti
e qualcuno ha messo anche per te
a distorto, atroce volume
tra la moglie che rientra
accigliata per non sai più che cosa
e ti chiede qualcosa
il bambino che richiama
l'altro figlio che ti chiede consiglio
(e già è tanto che per una volta
non si litiga, non si discute)
il telefono, opportunamente silenziato
che vibra la sua protesta, con rancore

provateci voi, dicevo
a pensare, anche solo pensare
di buttare giù come si deve
quel pensiero con cui vi eravate
svegliati, e sembrava
così necessario e imperioso e ineludibile
provateci voi, sì, provateci voi
a pensare, anche solo pensare
di scrivere
lo dico –
poesie
d'estate

in vacanza
in famiglia

TRANSEAT

finisce

finisce
questo mondo, finirà
per indegnità, vacuità, incapacità
per pretestuosità, per inutilità

lo salveranno
o ne faranno un altro, per salvarsi
i sottovalutati, i non parlati, i non veduti

lo salveranno i margini
lo salveranno le ombre
i sottovoce, lo salveranno, i silenzi
dei corpi nauseati di parole, i gesti
lievi, le tenerezze
fragili, abbozzate soltanto
non dette, date, non capìte
sentite piuttosto, nel profondo

lo salverà
ciò che accade e non dura
il momento caduco, l'intemporaneo
contro il contemporaneo, l'interrogativo
senza risposta possibile, il mistero
che non svelerà a nessuno il suo segreto

lo salveranno, infine
lo faranno
altri
lo faranno, mentre noi contempleremo

la nostra colpa senza vero peccato
il nostro fallimento
senza responsabilità oggettiva
apparente

lo salveranno
quando noi ce ne andremo
in silenzio al confine siederemo
forse, lo supereremo
senza guardare indietro
senza giudizio alcuno, noi
staremo

e loro, soli
senza inquietudine
senza competizione
senza di noi
lo salveranno

dell'inutile

(su un'intervista al filosofo M.S.
ma potrebbe essere un altro, qualsiasi)

proferite da loro
parole per dire
e non dire niente
per farsi esistere
cantando l'inesistente
magnificando il niente
che è in loro e non fuori
per essere pubblici
dichiarando di spregiarlo
il pubblico

banalità del cinico letterario
filosofia nulla
più che del nulla
e vuota
più che del vuoto

ma perché dire
il non senso del dire
perché scrivere
dello scrivere inutile?

siete voi
l'inutile che dite
voi il vuoto che riempite
cantando il vuoto
voi il niente

la nientitudine
l'inettitudine:
non solo a vivere
(ve ne fareste un vanto)
ma a capire
(e questo vi disturba)
vita e morte
e tutto, e niente

dell'inutile
(segue)

e mi colpisce
sopra a tutto mi colpisce
il vostro desiderio
di non passare inosservati
di farvi notare, notati
(come l'ultima delle veline
o il primo dei tronisti)
e ricercare
il vostro patetico – come gli altri –
quarto d'ora – non migliore –
di celebrità
di visibilità
per voi più facile, non so perché
per voi più lungo
che giornalisti che si vogliono altra cosa
dalla massa indistinta
– più colti, come si dice
anche se non coltivano alcunché –
che si sentono diversi, non plebei
vi regalano

con lo stesso spirito, in realtà
con cui riportano
senza commento alcuno
le verità ugualmente vacue
non diverse, nemmeno meno salde
di allenatori, presentatori, calciatori
di pseudo-artisti, di politicattori

o di altri animali da talk show

e con questo, senza accorgersene, vi condannano

anch'io, come gli altri

anch'io, come gli altri
atterrito
senza parole, di fronte al circo itinerante
degradante
di una decadenza senza alcuna grandezza
e ancor meno vergogna

anch'io, come altri
forse
esteticamente turbato
ma meno di altri colpito
demunito
io, più fortunato
sconfitto anch'io, sì
ma non vinto

anch'io, come gli altri
avvilito, di fronte
a un paesaggio sempre più desolato
disgustate le nari dal puzzo
di un marciume senza chance di riscatto
nello sguardo cadute continue
in basso, senza più dignità
nelle mani, nulla
nemmeno un bastone
per colpire o puntarsi, nel fango
e non cadere

anch'io, come gli altri

in attesa
diversamente da altri
cammino
anch'io senza bussola
seguendo un oriente
che so, non sognato
un'ombra accennata
un riferimento non vago
un indizio di qualche valore
un'indicazione, un percorso
una meta vagheggiabile
un qualcosa
una cosa
una rosa

solo un uomo

solo un uomo:
fragile
a rischio sempre
di dolore, malattia
di morte repentina
o peggio, lenta, inestinguibile
indefinibile, infinita

eppure un uomo:
se non forte
capace di determinazione
talvolta ignaro, spesso senza scopo
inutile al caso
nato però – lo so – per progettare
per costruire, per camminare

non meno di un uomo:
nato dall'amore
(nel migliore dei casi)
vissuto per trovarlo
l'amore
ricco, per averlo trovato
uomo fortunato

la presunzione dell’oltre

tutti quegli oltre
assertivi, impegnativi
“dobbiamo andare oltre”, sì
oltre l’ordinario, oltre l’ostacolo, oltre la vita:
metafisica, metapolitica – metastasi

la superfetazione del nulla

soluzioni

e quando è la distanza a prevalere
quando è il silenzio, quando è la stanchezza
e quando non sappiamo cosa dire
quando l'amore diventa un guscio vuoto
quando non c'è carezza, né sorriso
e anche i figli non sono più un pretesto
quando non c'è presente né futuro
non vedi il senso, non trovi spiegazioni
quando lo sguardo decide per l'altrove
e la parola all'improvviso si fa muta
quando non riesci a capire come uscirne
e non c'è gesto o preghiera che risolva
quando davvero non sai più cosa fare…

… o gridi, o parti

o te ne vai a dormire

arriverà

certo, lo so, lo sai che è dura
questo volersi bene e farsi male
ma sono testardo, e Dio sa se ti amo ancora
ti amo di più, lo dico, ti amo meglio

solo, faccio fatica in questa selva
di sentimenti intricati come rami
a farmi strada, fino a dove c'è il sole
a farmi strada fino a dove sei

fin dove il male si scioglie in un abbraccio
in uno sguardo sereno i malintesi
le cose non capite in un sorriso
e si compiono quelle da godere

e mi dispiace, mi spiace veramente
che quel momento forte non sia ancora
che quel momento nuovo non sia ora
ma stia arrivando…

diversi, inevitabilmente

hai cose che non ho: ne prendo atto
sai cose che non so: anche questo è un fatto

eppure non mi chiedo perché accade
non ne soffro, nemmeno mi vergogno

penso che sia normale, sia la vita
sia il destino, la natura, la creazione

penso che sia voluto, che sia saggio
che per questo ci sia buona ragione

penso che non ho colpa, e tu nemmeno
e che dovremmo pensarlo come un dono

invece in te, talvolta, in te intravedo
un rimprovero, neanche tanto vago

malcelato, e al fondo malvissuto:
"non ti capisco, non ti leggo dentro…"

è proprio come dici, io lo sento
come un difetto, ma anche come un dato

che vorrei superare, e non c'è modo
perché sei donna: e io, lo sai, un uomo

così sarà, mia amata e mia signora:
tu sempre donna, e io diverso, un uomo

geloso, qualche volta – sì, lo ammetto –
di questo tuo sentire differente

radicato nella terra, dentro il vento
nelle stagioni, nei colori e i suoni

poetico, anche se poesie le scrivo io
ricco di sfumature, di intuizioni

io sono diverso, sono un uomo
maschio, se vuoi, e talvolta non ti piace

e forse neanche a me, a essere franco
anche se mi sopporto, se mi adeguo

capace (abbastanza) di capire
oltre che fare, e nel sentire un po' diverso

o molto, è vero, e dunque anche distante
più di quel che vorresti e che vorrei

credimi, se lo dico, io lo credo:
nel tuo divergente divenire

c'è la mia gioia, non la mia condanna
il mio compimento – ed anche il tuo

sì, certo, lo penso veramente
non per presunzione: per amore

ti offro una dimensione che non hai

ho cose da dirti che non sai

tu hai fatto lo stesso: molte volte
da te ho imparato ciò che non sapevo

io ti completo, tu completi me
sei mia mancanza: e io, credo, la tua

senza di te sarei povero, e vuoto
io, per te, ho un pieno da sfruttare

è la nostra energia, il nostro futuro
non buttiamolo via: te ne scongiuro

quando l’infelicità la si crea

manca la voglia, di essere felici:
qualche volta la sensazione è questa

l’infelicità diventa un desiderio
l’amarezza uno stato, il rancore
un dato evidente, la ricerca
di quello che non va
una condizione, un fine
una ragione

e ragione non trovo, né alcun senso
in questo moto senza prospettiva
azioni senza scopo, giorni senza calore

ne vedo poi, chiarissimo, il destino:
l’agitarsi insensato e inconcludente
di chi è perduto in una palude immota
di chi, nelle sabbie mobili da tempo
prigioniero
non sa come uscirne, e non lo vuole

e si muove, si agita, si sbraccia
e di questi movimenti il risultato
è che si affonda, un poco in più ogni giorno
già immobili le gambe, aggredito il bacino
pesanti le braccia, poi le spalle…

jacques

la pelle d'oca
per quei video d'annata
la voce gridata
il gesto teatrale, la mano levata
la frase tagliente, dannata
la critica, feroce e arrabbiata
– a suo modo, più di tanti rapper di ora –
la sensibilità che divora
il dolore vissuto, la ferita esibita
la voglia di ascoltarti ancora
a lungo, come allora

riascoltando Jacques Brel

one man show

sul palcoscenico
ancora una volta
dei miei cento e tanti spettatori quotidiani
(abbonamento pagato a monte, all inclusive)

io sul palco, da solo, come sempre
novanta minuti giusti di durata
per non stancare, per non strafare
spettacolo diverso ogni replica, ogni giorno
uguale ogni anno, in compenso
o quasi:
traccia, la stessa
sceneggiatura simile
repliche senza fine
per esaurimento, per estenuazione
fino alla pensione

ma sono contento, non deluso
(loro: chiedeteglielo
io non sarei onesto)
del privilegio di un pubblico di fronte
non selezionato, certo, non d'élite
(e più o meno obbligato, questo è vero)
ma disponibile, e dà soddisfazione:
perché lo puoi cambiare
e spesso vuole accada
e talvolta, di questo, ti è grato

cosa resta

che altro? che resta?
resta il senso:
della vita
e della lotta con Dio
– contro di lui
ed in sua compagnia –
il bisogno di aiuto, il grido e la preghiera
la ricerca di forza e di radici
il desiderio di una realtà diversa
di un mondo nuovo, di una verità
luminosa, autoevidente, alta e altra
che ancora non è alla mia portata
che mentre mi accompagna si allontana

io la sento, di rado

la intravedo

ALTRE STORIE

TITLE TRACK

nel mondo dei qualsiasi

non c'è sostanza degna
di sceneggiatura:
perché allora mi sembra un'avventura
pericolosa, in territorio ostile
mortale sempre
e per questo di valore
la vita
nel mondo dei qualsiasi?

IL MONDO, LÀ FUORI
(CONTRASTI)

l’ho visto bruciare

l’ho visto bruciare
e ho pianto
e ho pregato
e ho chiesto perché
disperato
da questa mia posizione
distante
di osservatore
benestante

tu, cadavere vivo
nero di pelle
e poi
di bruciato
fiamma, torcia
disumanata
spettacolo
per quei pochi
intorno
esaltati
che, non paghi
attizzavano
il fuoco
aggiungevano
legna
al tuo dolore
già atroce

e io

lontano
accidentale voyeur
occidentale
anch'io disumanato
impietrito
senza fiamma né ferita
io ferito

guardando un video girato in Nigeria in cui un gruppo di uomini bruciava su una pira altri uomini: uno seduto, quasi immobile, sulla fiamma che man mano lo copriva. gli uni cristiani, gli altri musulmani. non mi importa chi

i transumanti del vernissage

migrano
da un'inaugurazione a una première
da un'oliva a un tramezzino
con la stessa attenzione
la stessa convinzione
la stessa voracità indifferente
contenta di non essere
– di esserci –
di andare, salutare, omaggiare
ossequiare
mangiare (poco e male
ma gratis)
senza spese
senza merito
senza utilità
senza pudore
senza fine
senza

la realtà

è frutto d'immaginazione, la realtà:
ci vuole intuito, per la sua conoscenza
(la scienza viene dopo, mai per prima)

tutto diventa storia: e niente, veramente, la può fare
ma una storia si srotola comunque
(anche se la conosciamo solo imperfettamente)

è scritta sulla superficie del fiume, questa vita
nel suo fluire senza lasciare traccia – apparente
(ma anche l'acqua, lo sappiamo, ha una memoria)

pride

è il vostro mondo
ma io non ci sto male
da spettatore
ma non ci sto male
potrebbe essere diverso, lo so bene
potrei esserne attore
e non mi stupirebbe
non mi farebbe male
né ad altri, ma siamo spettatori
quasi sempre

vi guardo
voi, uomini
volti a volte riconoscibili
voi, donne
volti (alcuni)
insospettabili
vi guardo, e il 'vi' mi piace
o non dispiace
più di altri
che mi vedo intorno

lei canta, è il sottofondo, l'occasione
perduta, rovinata
eppure brava, cantante sfortunata
cantante da pochi, non da poco
e più ammirevole per questo
perché lo sa, si dà, ci dà
e non arriverà
dove vorrebbe

e dove, come tutti
recita di essere

intanto vi guardo
e bevo, per fare qualche cosa
ma soprattutto guardo
con tenerezza guardo
il vostro mondo, che non è il mio
ma che non mi disturba
che non mi fa male
e se qualcuno aiuta
come tutti i mondi
male non ne può fare
non più del mio
malvagio di suo
a modo suo

mi incuriosisce quel tanto
come tanti
mi è alieno quel molto
come molti
mi coinvolge quel poco
come pochi mi sanno coinvolgere
davvero, fino in fondo
ma è lì
un mondo costruito
benedetto per questo
perché abitato
voluto
amato

dopo una serata estiva – occasione, un concerto – al Padova Pride Village

notiziabilità

provoca ferite
(superficiali)
da arma da taglio
induce tumefazioni
lascia dietro di sé
scarificazioni, graffi, incrostazioni
putrescenze leggere
tracce di infezione irrisolta
mai letali

altre volte
eruzioni cutanee
reazioni allergiche
da indurre vergogna
repulsione talvolta
altre ancora lividi, ecchimosi
non serie, da doverle curare
disinfettare:
due giorni e vanno via
anche se il fastidio
permane, poi, più a lungo

la lettura dei giornali
è una corsa dal dirupo, tra i rovi
una pratica di masochismo leggero
irriflessiva
la sua scrittura, poi…

protesta di un cittadino
presso l'assessorato alla cultura

Egregio Assessore
in questi tiepidi giorni autunnali di novembre
è ripresa la stagionale attività
dei caldarrostai
nelle belle piazze del centro
della nostra città

è a proposito di essa
che mi sento di inviarle
la mia ferma, doverosa protesta:
no, non per il fumo, che disturba i residenti
non per il fuoco, che fa arrabbiare i negozianti
che temono allontani i clienti
o al contrario, come accade
porti la loro attenzione altrove
non per il rumore
non per il disagio, invero inesistente, alla
[circolazione

no, è per le castagne che protesto:
per l'insulto che si fa
alla loro bellezza, alla generosità che esprimono
al loro significato simbolico, all'idea di cultura
e al cibo, al rito, e ai bambini
che questo rituale sapiente di cultura materiale
vorrebbero imparare, praticare

sapete, Assessore, come le cuociono
quegli avidi commercianti senza Dio?
per fare più in fretta
con quelle grandi padelle, così belle
ribollenti di magiche scintille
che calamitano gli occhi dei bambini
le mettono, sbucciate, in piena fiamma
delle cassette per la frutta e la verdura

e così, Assessore, per colpa e dolo insieme
lasciate non già al calore della fiamma
ma dentro di essa, non protette
le castagne cuociono malamente, di mala grazia
con malo risultato
carbonizzandosi dal lato della vampa
restando crude all'interno, e per il resto

e noi che le compriamo felici
in nome del nostro passato
dei più belli tra i ricordi nostri
e della gioia dei nostri bambini
veniamo noi delusi e loro illusi
noi per un sapore che non ritroveremo
loro per un atto d'amore che non conosceranno

è una vergogna, Assessore: non si adonti
e non creda di avere cose più importanti
di cui occuparsi, da cui essere distratto
qui ne va di mezzo la cultura
il buongusto, la tradizione, la creanza
il rispetto della natura e dei suoi doni
l'amore per i bambini e anche per sé

è così che si uccide una cultura
negli occhi e nel cuore della gente
perché poi, troppi, ci si abitueranno:
loro a vendere, e altri a comperare
e a mangiare, senza più gusto alcuno
quel cibo privo di sapore e di poesia

e i nobili castagni che ogni anno
ci fanno dono del loro frutto strano
protetto dalle spine a lungo e invano
diventano anche loro puro spreco
mezzo inutile di un rituale senza scopo

non servono i monumenti, né le mostre
i restauri, gli eventi, ed i convegni
se poi ogni giorno, poco a poco
in pieno centro, di fronte a tutti quanti
si compiono delitti scellerati
gesti efferati, sfregi quotidiani
si cancella l'amore per il bello
si nega il giusto, si vende il mediocre
per pochi centesimi di fretta
per tollerata, banale sciatteria

mi perdoni, Assessore, per l'ardire
ma provo pena, di fronte a quanto accade:
bellezza è un frutto fragile, che dobbiamo coltivare
proteggere, accudire, contemplare
portare a maturazione, preparare con cura
come le castagne nelle piazze di una volta
mi fa male vedere questo spreco

e guardi, non è preoccupazione solo mia:
io non le compro più, per nostalgia
mentre monta in me l'indignazione
ma anche mio figlio se ne è accorto:
guarda ammaliato le scintille e il loro gioco
ma poi mi dice: "babbo, andiamo via…"

un giorno di novembre, in piazza della frutta

i libri di poesia

i libri di poesia son dappertutto
che disordine in casa, amore mio
in studio, in bagno, in camera da letto
in tasca, in cucina, sulle scale

ma è grazie a queste passioni, dopo tutto
che sono quel che sono e quel che so

direi ti è andata bene, va pur detto
altri mariti hanno altri interessi
il bar, lo sport, le amanti per diletto
il porno, il lavoro drogato, la tv

io mi dedico a passioni più quiete
e questa, solo questa, è la mia sete

turista nella mia città

cammino
spettatore desueto
nella città che a lungo è stata la mia
poco amata, mal vissuta
in questo mattino freddo di febbraio
stranamente solare
amica, perfino
ancora vuota e forse
per questo all'apparenza generosa
aperta, ancora
alla mia presenza, ai miei ricordi
alle differenze tra oggi e ieri
a quel che uguale
diverso oramai si manifesta
e a niente di già visto rassomiglia
ma mi è familiare
e non è, questa
maledizione, né condanna
ma accettato destino

in questo mondo

in questo mondo di idee
di concetti che sono carne e cose
a modo loro
mi muovo a mio agio
eppure estraneo, affaticato
oggi più di ieri
disilluso, disincantato

mi piace e mi compiace
e ne rifuggo, come di cosa
troppo lontana
non greve di radici
senza la pesantezza del vivere reale
che ci trasmettono le persone vere
pure, misteriosamente
capaci di affascinare e trascinare

e oggi, invece, sono io
che affascino altri veri
(forse, veri)
con quelle idee prese a prestito
da una religione che non è la mia

in occasione di una conferenza sull'islam tenuta a Milano

inconsapevole dichiarazione di poetica

è intelligibilità uno dei tratti
del mio scrivere in questa forma di parole
vantata, voluta, già
lontana
dagli intellettualismi algidi
sofisticati, rarefatti
dalle oscurità ricercate, pretese
come dagli intimismi allusivi
a vicende privatissime
incomprensibili, senza dovuta spiegazione
(e qui sono legione)

è intelligibilità di percorsi e destini
il tentativo di un dire modesto
cose semplici, cose complesse
in maniera semplice, meditata, lavorata nel caso
ma per linea retta
anche se impercepita

è intelligibilità, volontà di connessione
a livello raggiungibile
a portata di chi vuole
niente contro altre prassi
altre scelte, altri stili e ricerche
di cui pure mi nutro
con animo grato

è intelligibilità di un pensiero
che non riesce a staccarsi – del tutto – da terra

che si vuole agente e se può agisce
o in difetto, in impossibilità
suggerisce
percorsi verso fini minori
e orizzonti intermedi
perseguibili
attingibili
o almeno ci prova

è intelligibilità di una risonanza minore
possibile, non intellettuale
interiore, più che interiorizzata
meno di testa, più di cuore
più di coscienza
che di intelligenza

la buona compagnia

sto in buona compagnia
di parole evocative
da leggere, da scrivere
e ascoltare

il racconto che ti porta altrove
la poesia che ti porta dentro te
la musica, ogni tanto
che mi porta con sé

fuori il sole
torna a essere caldo come prima
i cani abbaiano
la primavera germoglia di impazienza
la sua forza e il suo senso

tra poco mia moglie sarà a casa
i ragazzi torneranno, e io
andrò incontro ai miei studenti
già ora, preparando la lezione
proiettato verso loro

vita intermittente, vita a sbalzi
vita non lineare, non univoca, non una
è la mia vita, la mia contraddizione
la mia. lì dentro, ci sto bene
mondo e altro mondo
ricerca solitaria e compagnia

non scelgo, perché li scelgo
tutti e due
i mondi a mia disposizione
mi scelgono, altre volte
mi evitano
non li evito. è la vita

quale che sia
vita mia

lo vedo

lo vedo
il muto dispiegarsi della cose
l'evolversi, il dissolversi
dei progetti, dei piani
dei delitti
il liquidificarsi delle fantasie
il solidificarsi degli ostacoli
il nientificarsi dei destini

lo vedo
non di rado lo prevedo
senza soddisfazione
da vicino lo osservo
da dentro
ci annego

le occasioni perse

voi siete il sogno vivo
di potenzialità diverse

voi, le occasioni perse

voi siete la certezza
delle energie disperse

voi, le occasioni perse

voi siete la speranza
in situazioni avverse

voi, le occasioni perse

voi siete l'illusione
di strade controverse

voi, le occasioni perse

voi siete la sconfitta
nelle mete rincorse

voi, le occasioni perse

voi siete l'evidenza
di stagioni trascorse

voi, le occasioni
irrimediabilmente
perse

nudo

nudo sono entrato in questa vita
e nudo ne uscirei, perché così ha da essere
ma so che mi vestiranno, invece
col vestito migliore, presunto più adatto

lo faranno per amore, per vergogna
per abitudine, per scarsa fantasia
per non saper cos'altro fare, e lo capisco:
come discutere col mondo in quei frangenti…

e, pure, penso che il corpo nudo
vecchio, malato, senza più illusioni
onesto finalmente, ai propri occhi
e agli sguardi degli altri trasparente

sarebbe il modo giusto di mostrarsi
pulito, glabro, senza infingimenti
vero per una volta, fragile ormai per sempre
bello perfino nel suo orrore

libero, finalmente, da ogni cosa
da ogni legame sciolto, da ogni cura
da ogni dignità, da ogni pudore
nudo come all'inizio, e un po' più solo

durante un master di bioetica, appena prima di fare lezione

inatteso

emerge inatteso
illeso
da un angolo oscuro
puro
il ricordo sereno
di un amore mancato
un futuro non nato

di un momento felice
fugace
di un incontro spezzato
lacerato
ho trovato soltanto
una foto sgranata
un'angoscia incolmata

una nostalgia forte
di vita
(un sentore) di morte

vite mancate

non so più quante sono
quante ne ho immaginate
tra queste, quante raccontate
quante rimaste per me
private
potenzialità inattuate

sempre vere
quando erano vere
sempre perseguite
per un giorno, un progetto, un'andata
quasi mai – anzi, mai
un ritorno

una Spoon River
di biografie immaginarie, frutto
di una fantasia vivace
o di una tremenda impotenza
insipienza
incostanza

sciupìo vistoso
dandismo elegante
o forse consumismo vuoto
effetto di larghezza di risorse
e carenza di selezione

economicamente, un disastro
una festa per l'immaginazione

e/o

eppure c'è un eppure
qualcosa sempre che può deviare dalla via
una possibilità scartata, un luogo altrove

oppure c'è un oppure
l'alternativa non considerata
il rifiuto, anche, la scelta decisiva

in entrambi i casi
il momento che salva e che riscatta

l'ultima

è l'ultima ad arrivare
eppure arriva sempre per prima

l'aspetti sempre
ma giunge inaspettata

dandosi, toglie
non prende, si riprende

viene da sola
e ci fa compagnia

sembra la fine
ma forse è un nuovo inizio

noi non la conosciamo
lei ci conosce bene

viviamo senza
muore, in fine, con noi

si chiama morte
ci è data con la vita

TITLE TRACK
(REPRISE)

l’insensatezza della vita dei qualsiasi

non è quella intellettuale, quella snob
quella raffinata nei libri, presuntuosa
dei cinici a comando, dei delusi
di sé, più che del mondo, dei falliti
per eccesso di mezzi, non per fato
è quella ordinaria, invece, quotidiana
senza spleen, e senza acquietamento

il lavoro che non ha senso, che non trovi
che non serve a maturare desideri
il figlio che non capisci e non riesci più ad amare
la disfunzione improvvisa che ti umilia
l’amore che finisce, e non comprendi
perché allora era nato, se era nato

le cose che non durano, e assai peggio
quelle che durano troppo, senza fine
oltre che senza piacere, senza niente

la malattia indeterminata di tuo padre
quella – come tutte ingiusta – di tuo figlio
l’indeterminata convivenza senza affetto
con persona indeterminata, che non sai
che non sai di non sapere, che non vuoi
che non sai di non volere, che non…

mai

l’amore dei qualsiasi

accade
come accade l’imprevisto
comunica
anche se non lo sa fare
produce
ciò che non ha seminato
infutura
ciò che non ha alcun passato
resiste
anche se non ha ragioni
finisce
senza dare spiegazioni
rimane
anche se non sa perché

leggo, scrivo. non faccio di conto

leggo con furore
pacato
con desiderio non disperato
non abbastanza appagato

scrivo con parsimonia
non troppa, a essere onesto
ma con ponderazione
che è una forma (lieve) di moderazione

conti, invece, non ne so fare
in nessun campo. in nessun senso. in nessun modo
per nessuno scopo
la vita è un gioco

“fra me e te i conti tornano”

scriveva Majakovskij a Lil’ja Brik

lui amaro, io lieto
lui deluso, io ancora illuso
illeso, mentre lui suicida

e forse c’entra questo, pure
e fa la differenza:
che, fra me e te, i conti
tornano davvero
(tra lui e Lil’ja Brik, io non direi)

finale: autonecrologio

come vorrei essere ricordato?
credo di saperlo. come un artigiano della parola.
un artigiano non è un artista. conosce la modestia, la coscienza dei propri limiti, ma anche la propria dignità di lavoratore del bello e dell’utile.
non pretende, come l’artista, di passare alla storia. non se ne ricorda, di solito, il nome.
lascia traccia, sì, ma non marchio. aiuta a produrre una cultura delle cose, lascia un segno nel gusto, nello stile, nel ricordo. ma che tocca poche persone. incidendo, occasionalmente, nelle loro vite. ma il suo solco è lieve, e il tempo lo cancella in fretta. vive nel ricordo di chi lo ha conosciuto, o si è ritrovato per le mani, o in casa, o a portata di sguardo, i suoi manufatti. fatti a mano, appunto. da consumo intimo, familiare, non per i grandi numeri e il grande pubblico, e la visibilità da lontano.
io credo di avere fatto questo, nella mia vita. forse non solo in quella professionale. ho servito la parola. con consapevolezza crescente. ma senza pretese su di essa.
l’ho fatto da giornalista, da professore, da ricercatore, da saggista, da conferenziere, e infine da scrittore di altre cose. non mi viene da dire: da poeta.
ho scritto articoli al mio meglio: come fossero poesie, in fondo. in sé compiute. con attenzione, ho scritto. avendo cura della parola, della frase. scegliendo, soppesando, rileggendo e cancellando. cercando di non essere banale. ma senza parere.

senza darlo a intendere. e non sarò mai, come si dice, una firma.
sono stato e sono, credo, un buon docente. cerco di prepararmi, con la cura dovuta, di aggiornarmi, di incidere, anche, per il meglio, consapevole che un buon insegnante lascia un *signus*, che *e-ducere* è ruolo da prendere con la dovuta serietà: ma senza darmi arie di maestro.
ho scritto alcune ricerche interessanti, qualche libro transitoriamente importante – perché poi niente dura veramente – e ho cercato di scrivere bene, con appropriatezza, soffrendo per gli errori, i refusi, le imperfezioni. senza pensare che i miei libri debbano sopravvivermi. a qualcuno sono serviti: e tanto basta.
recito conferenze con passione, cercando anche effetto e applauso, quando riesce, curando battute e intonazione, con retorica discreta, ma senza pensarmi primattore, anche se mi ritrovo su un palco e il mio è un assolo.
scrivo poesie perché ci credo, perché mi serve: con dedizione e convinzione. ma senza volermi definire poeta: neanche come secondo lavoro, o terza attività, che per giunta è gratis, o un costo – che, poi, i libri spesso li regalo...
anche la politica, il sociale, li pratico così: cercando di lasciare un segno e non un marchio. non identificandomi con questi ruoli, e il loro sostantivo: il politico, l'attore sociale. che infatti non sono mai diventati professione. restano azione, implicano coinvolgimento, anche emotivo, come giusto, ma non altro.

infine. credo, spero, vorrei, essere questo anche nella vita detta privata, familiare. buon marito, per quanto è dato, amante accettabile, padre cui fare riferimento, amico su cui contare – sulla cui *parola* contare: nella durata, e non nell'attimo, perché questo richiede il ruolo (e non solamente a parole). senza voler assurgere a idealtipo, a prototipo, ad archetipo, a mito. uno qualsiasi, insomma: come molti altri. ma che in quel qualsiasi, come molti altri, ci crede, e lo fa con coscienza, con serietà, con senso del dovere, e magari – l'ho appreso tardi ma l'ho appreso – ricerca del piacere, del gusto e del senso. quel senso che mi da senso nella misura in cui, anche, aiuta occasionalmente altri a trovare il senso, e il loro senso è anche quello che trovo io nell'aiutarli, quando e se riesco.
ecco: faccio questo. ho fatto questo. lo credo, almeno, e mi piace pensarlo. dopo questo, forse, potrei anche riposare in pace. una pace ordinaria, normale, qualunque, qualsiasi. senza più parole. in silenzio, finalmente, come ultima parola. a Dio piacendo.

puntigliosa, in fondo inutile, postilla

i *versicoli* sono i pochi sopravvissuti di una più consistente raccolta: sono stati scritti tra il 2012 e il 2013. le *storie* sono state scritte nel 2012 (tranne una, dell'anno successivo, trasferita clandestinamente per omogeneità di contenuto), e sono più o meno nel loro ordine di apparizione. le *altre storie* più o meno anche, e appartengono al 2013

a ciò che mi tiene in vita:
la vita

INDICE

7 *intro: poesia*

VERSICOLI

13 le cose
14 problema
15 la morte ci precede di uno
16 lavoro manuale

STORIE

PASSAGGI DI TESTIMONE

21 troppo presto
23 parco giochi

FIGURE DEL TEMPO

27 femminile
28 risveglio brusco da un sogno mattutino
29 il tempo
30 c'è un'ora
31 la vita di un altro
32 ri-visto

FORME DELLA PREGHIERA

35 salus
36 le ferite dei corpi
38 so cos'è
39 fare poesia nel quotidiano

TRANSEAT

43 finisce
45 dell'inutile
47 dell'inutile (segue)
49 anch'io, come gli altri
51 solo un uomo
52 la presunzione dell'oltre

AMORI DIFFICILI

55 soluzioni
56 arriverà
57 diversi, inevitabilmente
60 quando l'infelicità la si crea

MOMENTI

63 jacques
64 one man show
65 cosa resta

ALTRE STORIE

TITLE TRACK

71 nel mondo dei qualsiasi

IL MONDO, LÀ FUORI (CONTRASTI)

75 l'ho visto bruciare
77 i transumanti del vernissage
78 la realtà
79 pride

81 notiziabilità
82 protesta di un cittadino presso l'assessorato alla cultura

IO, COME UN ALTRO

89 i libri di poesia
90 turista nella mia città
91 in questo mondo
92 inconsapevole dichiarazione di poetica
94 la buona compagnia
96 lo vedo

FIGURE DEL TEMPO II

99 le occasioni perse
101 nudo
102 inatteso
103 vite mancate
104 e/o
105 l'ultima

TITLE TRACK (REPRISE)

109 l'insensatezza della vita dei qualsiasi
110 l'amore dei qualsiasi

CONTI

113 leggo, scrivo. Non faccio di conto
114 "fra me e te i conti tornano"

115 *finale: autonecrologio*

fds